

I luoghi che abitiamo sono sempre essenzialmente composti da almeno due elementi: architettura e narrazione. Se, come sostiene il celebre architetto Rem Koolhaas, l'urbanizzazione odierna pare procedere senza un criterio identitario, è altrettanto vero che la storia architettonica del mondo è sempre stata il risultato connotato di una specifica interpretazione culturale del mondo e dello spazio. Architettura e urbanistica, ben oltre la tecnica, riflettono infatti il desiderio umano di foggare la realtà senza poter però mai prescindere da precarietà, visioni, sogni e manie. Proprio per questo motivo ciò che appare su una mappa non basta mai a svelare la storia che si cela dietro quanto resta (o scompare) di un posto e talvolta persino i racconti più noti possono nascondere altre storie e altre motivazioni. Certo è che nessun luogo è privo di una sua cronaca. Narratore di grande valore si dimostra Pedro Torrijos nel suo volume, curato in edizione italiana dal Saggiatore, *Territori improbabili*. Il testo è una sorta di atlante mondiale di luoghi bizzarri che ben simboleggiano fallimenti, follie e assur-



Pedro Torrijos

TERRITORI IMPROBABILI

il Saggiatore, 344 pp., 29 euro

dità, ma anche conquiste, abilità e ingegno delle costruzioni umane. Ripartito in rubriche tematiche e corredato da splendide foto e da citazioni letterarie, il volume racconta con tono divulgativo e affabile storie di luoghi che sono scomparsi dalle cartine geografiche, come le città di Kolmanskop in Namibia e Fordlândia in Brasile; spazi complessi o terribili il cui senso resta celato ai nostri occhi per arrivare fino a luoghi che sembrano il prodotto di un errore di sistema – come California City, una città progettata per ospitare quattro milioni di abitanti rimasta con migliaia e migliaia di ettari di strade non asfaltate in mezzo al deserto. Leggere Torrijos è un viaggio terribile e affascinante, per-

ché in ogni edificio e in ogni città non potremo che ritrovare insieme la grandezza e la comicità umane. Incontriamo infatti storie di successo, come quella di Brasilia, promessa di unificazione territoriale fondata dal niente su un arido altipiano dal primo presidente di sangue gitano; le costruzioni chiamate *Tulou* edificate dal popolo Hakka in Cina rimasto nascosto nelle montagne dell'attuale Fujian e fautore di un'edilizia e di una società senza gerarchie. Ma anche prodigi dell'architettura come la Instant City, costruita in plastica gonfiabile nel 1971 per ospitare a Ibiza il Congresso internazionale del Design, oppure ancora i sogni di Disneyland, un luogo progettato fuori dal passato e dal futuro, città composta da scenografie e falsità più vera, forse, come scrisse Baudrillard, delle città "vere" perché non dissimula la falsità della sua narrazione. Dalle pagine di Torrijos emerge chiaramente come l'architettura e l'urbanistica siano elementi politici e testimonianze ineludibili – anche quando scomparse o in rovina – di storie a cui prestare orecchio. (Alessandro Mantovani)